

RASSEGNA STAMPA

21 settembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

MERCATI E MANOVRA Berlusconi: il taglio è colpa dei media - Replica S&P's: valutazioni apolitiche - Dal Colle stop a Bossi sulla secessione

Italia declassata, emergenza crescita

Napolitano: sforzo comune per il rilancio - **Manfredini**: riforme o Governo a casa

Il declassamento di Standard & Poor's è legato al peggioramento delle prospettive di crescita dell'Italia, che rendono più difficile la correzione dei conti pubblici. Un quadro che, se non cambierà, potrebbe indurre l'agenzia statunitense a un nuovo intervento sul rating a breve entro i prossimi 12-18 mesi. Il giorno dopo la mossa a sorpresa S&P conferma le valutazioni sull'Italia, vulnerabile ai rischi di peggioramento fiscale, economico e finanziario. E replica rivendicando la propria indipendenza a Palazzo Chigi che, con una nota ufficiale, ha contestato il downgrade come una scelta «dettata dal retroscena» della stampa e non dalla realtà delle cose, fatta so-

prattutto di impegno e di solidità. Il presidente Giorgio Napolitano ha ribadito la necessità di uno sforzo comune per il rilancio del Paese bollando come antistoriche le ipotesi di una secessione delle Regioni del Nord. A incalzare il Governo è stata anche la presidente di **Confindustria**, Emma **Manfredini**: subito le riforme, anche impopolari - haribadito - oppure il Governo vada a casa. Ieri intanto si è svolto al ministero dell'Economia l'incontro con imprese e banche in vista delle nuove misure da adottare per lo sviluppo. Presente anche Bankitalia che sarà coinvolta nella preparazione di un piano decennale.

servizi - pagine da 2 a 10

«Riforme subito o Governo a casa»

Allarme della **Manfredini**: abbiamo poche ore, interventi a partire da fisco e pensioni

BASTA UMILIAZIONI

«L'Italia è un Paese serio e siamo stufi di essere lo zimbello internazionale. Serve il coraggio di riforme impopolari»

Nicoletta Picchio

BOLOGNA. Dal nostro inviato

Lo dice prima di lei l'economista Jacques Attali: «Questa settimana è cruciale per la credibilità dell'Italia. Il governo deve annunciare le riforme entro una settimana», anche perché «se non si arriverà ad un salvataggio, della Gracia, subito dopo l'Italia è a rischio».

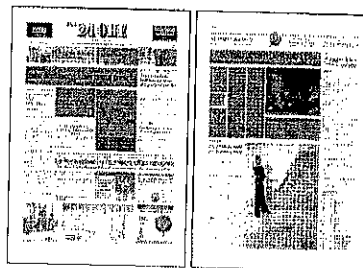
La presidente di **Confindustria**, Emma **Manfredini**, condive e rilancia: «O il Governo varrà riforme serie nell'immediato, domani o nei prossimi giorni, oppure deve andare a casa. Non ho paura a dirlo, è evidente che è così». Per poi precisare: «Siamo una democrazia parlamentare, è il Parlamento che deve decidere, non sta a **Confindustria**. Ma serve il coraggio di riforme impopolari, il paese rischia tantissimo. Continueremo ad essere una voce forte, senza paura di essere criticata». Se ne parlerà nel direttivo e nella giunta di oggi e domani: «Decideremo cosa fare». E intanto continua il pressing: «Ripe-

tiamo da settimane che il tempo è scaduto e che la situazione è inaccettabile, anche perché l'Italia è un paese serio, ha grandi potenzialità, siamo il secondo esportatore d'Europa e il secondo paese manifatturiero».

La **Manfredini**, Attali e Franco Manfredini, presidente di **Confindustria** ceramica, sono sul palco, all'inaugurazione del Cersaie, (salone ceramica per architettura-arredobagno), settore in cui l'Italia è leader nel mondo, come sottolinea Manfredini, che fattura quasi 5 miliardi di euro ed esporta a livello globale. Applaudisce la sala quando la presidente di **Confindustria** incalza: «Siamo stufi di essere lo zimbello internazionale. Vogliamo essere valutati sui nostri prodotti e non derisi per colpe che non abbiamo. L'Italia sta perdendo credibilità, è inaccettabile essere il punto debole che rischia di far saltare la Ue».

L'Italia è stata degradata da Standard & Poor's e ciò preoccupa **Confindustria**: «Ci declassa perché fa una valutazione complessiva, c'è una fragilità del governo ad implementare le decisioni e non si cresce». Ecco perché le riforme non possono attendere: mentre la presidente di **Confindustria** parlava a Bologna, al ministero dell'Economia si sta-

va svolgendo l'incontro tra governo e organizzazioni imprenditoriali (vedi pagina 7) e domani ci sarà il Consiglio dei ministri. «È essenziale che si decidano cose che diano il senso della discontinuità». Non misure spot, ma interventi incisivi. A partire da fisco e pensioni: vanno eliminate quelle d'anzianità. «Non importa se si scontenta la Lega o i sindacati, o chi altro. Bisogna salvare il paese. La spesa pensionistica è il 2,5% rispetto al Pil, più della media Ue». Poi il fisco: bisogna tagliare le tasse di imprese e lavoratori, coloro che reggono il paese. Egli imprenditori sono disponibili anche a ritocchi dell'Iva o ad una patrimoniale, «purché non sia una misura spot, ma inserita in un disegno di riforma». Bisogna tagliare la spesa pubblica in modo strutturale, «ma non contagli lineari che penalizzerebbero ricerca, innovazione, università». E poi infrastrutture, privatiz-



zazioni e liberalizzazioni riducendo il perimetro dello Stato nell'economia, eccessivo.

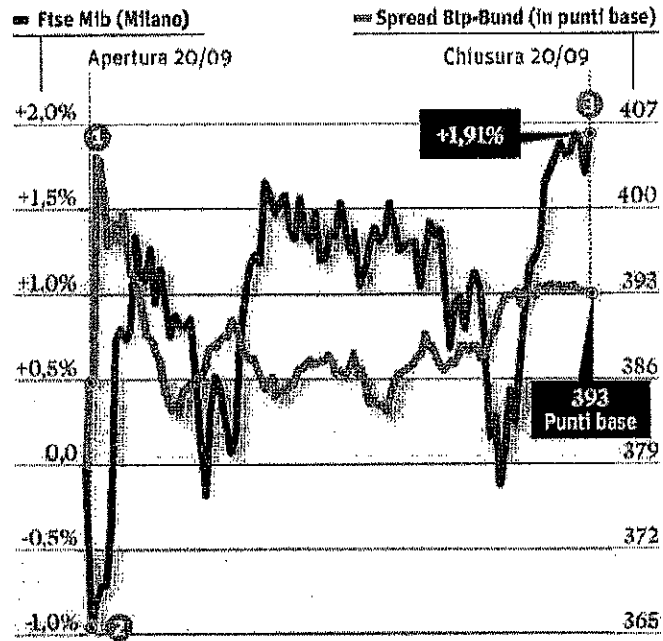
Anche Attali non ha fatto sconti all'Italia: «La crisi non è finita, siamo sull'orlo del precipizio e l'Italia è una delle grandi domande». Il perché lo spiega: se non verrà fatto nulla rapidamente, prima fallirà la Grecia, poi mancherà la fiducia nelle banche francesi e italiane, poi verrà meno la fiducia che l'Italia restituisca il debito, quindi una analogo incapacità Ue. Alla fine crollerà l'euro. Per Attali vanno riformate le pensioni, il mercato del lavoro e aumentate le tasse. Posizione, quest'ultima, che la **Marcegaglia** contesta: «Abbiamo già il record di pressione fiscale; alzarle vorrebbe dire non crescere».

È d'accordo invece con l'economista sulla mancanza di regole internazionali e di leadership europea: «È imbarazzante, come lo sono i vertici Sarkozy-Merkel; c'è la volontà di sostituirsi alle istituzioni europee ma poi questi signori non decidono nulla oppure cose che non possono essere applicate come la Tobin Tax, quando si sa che gli Usa non l'accetteranno mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto Standard&Poor's

Confronto tra l'Ftse Mib (base: chiusura 19/09=0), e lo spread Btp-Bund



<p>1 L'impennata All'apertura il mercato scende lo spread Btp-Bund il downgrade di S&P per il differenziale a 404 punti</p>	<p>2 Il calo In parallelo, oltre Piazza Affari, in avvio il mercato. L'indice Ftse Mib vede oltre un punto percentuale</p>	<p>3 La chiusura Nel corso della seduta Milano recupera con l'indice a chiusura a +1,91%. Lo spread si riduce a 393 punti</p>
---	--	---



«Serve il coraggio di fare riforme impopolari». La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE		
<p>Fisco</p> <p>« La Confindustria da tempo sollecita interventi strutturali, e non "misure-spot". Sul fronte fiscale la richiesta è per un taglio della pressione su imprese (Irap) e lavoratori (Irapel). Gli imprenditori sono disponibili anche a ritocchi dell'Iva o ad una patrimoniale, « purché inserita in un disegno di riforma »</p>	<p>Pensioni</p> <p>« In campo previdenziale la priorità è la eliminazione delle pensioni d'anzianità. « Non importa se si scontenta la Lega o i sindacati, o chi altro. Bisogna salvare il paese. La spesa pensionistica è il 2,5% rispetto al Pil, più della media Ue » ha ribadito ieri la presidente Marcegaglia</p>	<p>Tagli di spesa</p> <p>« Per Confindustria bisogna tagliare la spesa pubblica in modo strutturale, « ma non con tagli lineari che penalizzerebbero ricerca, innovazione, università ». E poi infrastrutture, privatizzazioni e liberalizzazioni riducendo il perimetro dello Stato nell'economia</p>

Piano a costo zero per la crescita

In arrivo un decreto su infrastrutture e semplificazioni - Tremonti: azione in 10 anni

LE FRASI SU FIAT

«Dare delle risposte a Marchionne se dice che non vuole stare in Italia perché c'è il sindacato». Poi la secca smentita del ministro

Carmine Fotina

ROMA

■ Un decreto a costo zero per infrastrutture e semplificazioni è questa la rotta che al momento il Governo è intenzionato a seguire per dare smalto alla crescita. Entro metà ottobre dovrebbe svolgersi il Consiglio dei ministri per varare il D.Le, al tempo stesso, presentare un pacchetto di provvedimenti attuativi per sbloccare misure già varate.

A via XX settembre i ministri Giulio Tremonti (Economia), Altero Matteoli (Infrastrutture), Altero Matteoli (Infrastrutture) e Roberto Calderoli (Semplificazioni) hanno incontrato i rappresentanti delle imprese e delle banche. Confindustria era rappresentata dal direttore generale, Giampaolo Galli, Rete Imprese Italia dal presidente Ivan Malavasi. Per l'Abi erano presenti il presidente Giuseppe Mussari e il direttore generale Giovanni Sabatini. Hanno inoltre partecipato Ignazio Visco, vice direttore della Banca d'Italia, e il presidente di Bpm e Impregilo, Massimo Ponzellini.

Le imprese hanno ribadito l'urgenza di interventi in tempi rapidi e di ampia portata, come la riduzione dell'Irap a partire dalla sua componente costo del lavoro. L'incontro ha toccato anche il tema di un possibile intervento sulle pensioni di anzianità e di una

piccola tassa sui patrimoni che per Confindustria potrebbero andare a supportare un piano crescita più ambizioso. Tremonti avrebbe invece rilanciato su un piano decennale per lavoro, imprese, credito e Stato, che coinvolgerebbe anche la Banca d'Italia (si veda articolo accanto). Sul piatto anche le liberalizzazioni cambiando l'articolo 41 della Costituzione in linea con quanto suggerito dalla Ue alla Grecia. Nell'immediato si lavora invece a un decreto a costo zero i cui possibili contenuti sono stati riassunti in un documento diviso in tre sezioni: proposte di Matteoli, di Tremonti relative alle infrastrutture, di Romani.

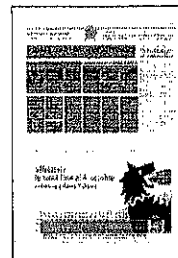
Spicca l'articolato sulle infrastrutture: contratto di disponibilità nell'ambito delle operazioni di partenariato pubblico-privato, termini certi su utilizzo risorse per opere strategiche, incentivo fiscale per soggetti aggiudicatari in caso di aumenti di capitale per investimenti infrastrutturali, società miste pubblico/privato per gestione di infrastrutture di trasporto sul territorio con tariffazione d'area intermodale. Previste anche misure a favore della portualità (riduzione accise per i porti di transhipment ecc.) e un aumento delle risorse per manutenzione rete Rfi.

In tema di energia le proposte prevedono: allungamento a 20 anni della durata delle concessioni demaniali per depositi e stabilimenti energetici costieri, sconti sul metano da autotrazione nelle regioni che ospitano rigassificatori, riduzione oneri di allacciamento per gli impianti di distribuzione del metano, semplificazione delle procedure per l'approvazio-

ne del piano di sviluppo della rete di trasmissione nazionale, accelerazione investimenti Sogin per lo smantellamento dei siti nucleari e la ricerca del deposito nazionale dei rifiuti nucleari, rifinanziamento investimenti per la metrizzazione dei Comuni, semplificazioni sulla Robin tax che in realtà sembrano aprire alla possibilità per le imprese energetiche di traslare gli oneri sulle bollette degli utenti. Semplificazioni burocratiche per imprese di spedizioni e cooperative edilizie. Lo Sviluppo punta anche a portare avanti la società mista per la banda ultralarga e a destinare ai contratti di sviluppo le risorse derivanti dalle revocche della 488. Sarà più complicato trovare la copertura per finanziare agevolazioni per gli elettrodomestici e la proroga triennale del bonus del 55% sull'efficienza energetica (pur con introduzione di tetti di spesa specifica) e le agevolazioni fiscali per le Pmi che esportano grazie al commercio elettronico.

Si tornerà a fare il punto delle misure, comprese quelle non ancora attuate dei decreti 70, 98 e 138 del 2011, mercoledì prossimo. A guidare i lavori sarà ancora Giulio Tremonti che ieri, stando a quanto riportato dall'Ansa sulla base di dichiarazioni dei presenti, in riferimento a Fiat avrebbe detto: «Dobbiamo dare delle risposte a Marchionne se fa il demonio e dice che non vuole stare in Italia perché c'è il sindacato. Ci sarà una ragione se Marchionne dice che deve uscire da Confindustria se vuole stare in Italia». Un piccolo "giullo" visto che le frasi sono state poi smentite dal portavoce.

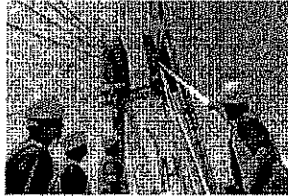
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SCELTE DI ANAS

SCAMBIO IMMOBILI-OPERE

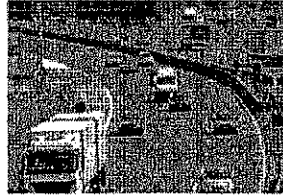
FOTOGRAFIA



« Prevista maggiore flessibilità per la cessione degli immobili a titolo di corrispettivo delle concessioni. Per le opere strategiche possibilità di approvazione unica del progetto da parte del Cipe sul preliminare "rafforzato".

PACCHETTO ANAS

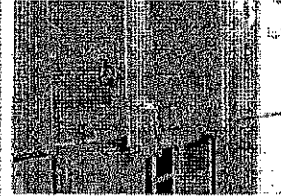
IMMAGINE/STUDIO



« Approvazione semplificata degli schemi di convenzione delle concessioni autostradali. Estensione delle procedure di affidamento previste dal codice dei contratti per le concessioni di costruzione e gestione.

SGRAVI ELETTRODOMESTICI

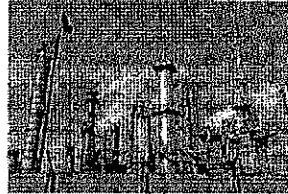
IMMAGINE/STUDIO



« Tra le ipotesi la proroga triennale del bonus del 55% sull'efficienza energetica con tetti di spesa. Proposta anche la reintroduzione delle detrazioni per elettrodomestici ad alta efficienza.

INFRASTRUTTURE PETROLIFERE

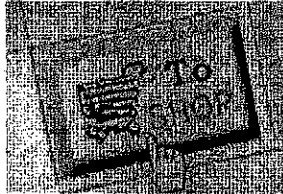
IMMAGINE/STUDIO



« Autorizzazioni semplificate per infrastrutture petrolifere strategiche. Sblocco investimenti per estrazione di idrocarburi offshore. Termini per la definizione delle intese con le regioni relative a infrastrutture energetiche.

SOSTEGNO ALL'E-COMMERCE

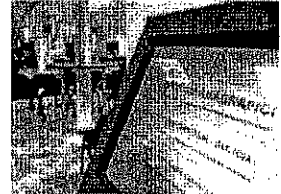
IMMAGINE/STUDIO



« Per l'e-commerce si pensa all'esclusione dall'imposizione sul reddito di impresa del 50% dei ricavi delle micro e piccole imprese derivanti da vendite all'estero online, per le quali è tracciato il pagamento elettronico.

AUTOCERTIFICAZIONE TOTALE

IMMAGINE/STUDIO



« Il ministro Renato Brunetta punta a rendere obbligatoria l'autocertificazione in tutti i rapporti tra i cittadini e la Pa. La semplificazione riguarderebbe anche le imprese: via Durc e certificati antimafia.

Spietata analisi dell'economista Jacques Attali, che all'Italia dice: va recuperata credibilità

Anche la Cina rischia il collasso

E per l'euro, senza cure appropriate, solo tre mesi di vita

DI **GIORGIO PONZIANO**

Imprenditori atterriti, in platea. Parla l'economista francese Jacques Attali, uno dei padri dell'euro, consulente del presidente Nicolas Sarkozy. L'analisi è spietata: «Tutto il mondo è sull'orlo del burrone e non ci si rende conto che è un problema di tutti. Certo l'Europa ha una massa di debito pubblico preoccupante, ma gli Stati Uniti hanno un rapporto debito pubblico/pil più grave di quanto lo era nella grande depressione e pure la Cina è indebitata in modo pericoloso». Già la Cina. «Nessuno ne parla», afferma, «ma l'indebitamento cinese è il 7% del suo pil e quindi la bancarotta potrebbe avvenire anche lì e vi lascio immaginare il trauma mondiale che provocherebbe».

Il fatto è che tutti hanno stampato moneta per cercare di uscire dalla crisi, senza considerare le conseguenze di tanta liquidità senza copertura introdotta sul mercato». Inoltre: «la globalizzazione della finanza richiede la globalizzazione delle regole altrimenti non saranno superate in modo stabile le crisi dell'era della globalizzazione». Un disastro generalizzato è alle porte. L'unica ricetta per salvarsi è mettere il debito sotto controllo ma nessuno ci riesce e men che meno l'Europa.

«Una moneta comune», dice Jacques Attali, «non può sopravvivere senza leggi e regole comuni, vi immaginate il dollaro se ogni Stato americano facesse da sé? La moneta comune necessita di una politica comune: è l'unico modo che ha l'Europa per uscire dalla crisi e salvare l'euro. E poi è inutile continuare a sparare nell'euro senza un budget federale». Non c'è tempo da perdere: «mancano tre mesi al decesso dell'euro» sostiene l'economista francese - se non vengono somministrate medicine appropriate».

L'agonia pre-morte è così delineata: il fallimento della Grecia, poi del Portogallo e dell'Ita-

lia, quindi della Francia. Ce n'è abbastanza per fare venire la pelle d'oca. La platea è quella degli imprenditori della ceramica, Attali è stato chiamato a inaugurare il Cersaie, il salone del settore organizzato da Confindustria-ceramica, che aveva cercato, alla vigilia, di puntare su un moderato ottimismo: +3,5% di valore nel primo semestre dell'anno, export in leggera crescita nei maggiori Paesi europei. Tutto cancellato dal pessimismo di Jacques Attali, che parla con serafica franchezza anche dell'Italia: «Avete bisogno di una cura forte e immediata, dovete aumentare le tasse, riformare le pensioni, intervenire sul mercato del lavoro, sull'università, sull'innovazione. Non è più tempo di attendismi o di interventi soft, il rimedio dev'essere energico, i conti debbono tornare sotto controllo, dovete intraprendere la strada del risanamento, della credibilità e quindi dello sviluppo. I mercati vi stanno bastonando perché avete carenze di leggi, deficit di buona gestione, non avete credibilità sulle riforme, siete un Paese ricco con uno Stato povero, la ricchezza privata italiana è 8 volte il pil italiano (la media europea è 6). Basterebbe una tassa dell'1% su questa ricchezza per 10 anni e vi sbarazzereste del debito pubblico».

Una lezione con al centro una domanda, che il professore scandisce: «L'Italia è una delle grandi domande aperte, cosa farete, dove andrete?».

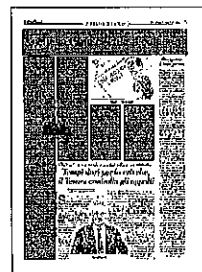
Il crack dell'Italia - dice coinvolgerà la Francia (la cui situazione non è poi tanto migliore di quella dell'Italia) e segnerà la fine dell'euro, ma la fine dell'euro farà scomparire il mercato comune, senza mercato comune non ci sarà la dimensione per competere nella globalizzazione, quindi si profila un dramma. Jacques Attali butta lì anche una proposta choc: si potrebbe introdurre una tassa europea

per incominciare a dare unità alle politiche economiche della zona euro. Meglio una tassa che gli eurobond? Su quest'ultima ipotesi egli è cauto e si limita ad affermare che il pendolo può pendere verso il no, perché si potrebbe trasformare in un ulteriore incentivo al debito e quindi rendere nel breve periodo meno stringente risolvere i problemi per poi ritrovarsi moltiplicati a medio termine, oppure pendere verso il sì, se il denaro raccolto fosse utilizzato esclusivamente per promuovere gli investimenti, la ricerca, l'innovazione.

Un'analisi durissima: la crisi non è ancora arrivata, forse, al punto più alto, in Europa mancano leader all'altezza della situazione, Usa e Cina sono nel pantano come tutti e quindi non saranno certo la locomotiva della ripresa, anzi la Cina potrebbe rivelarsi un gigante dai piedi d'argilla. Quanto all'Italia, rischia di essere la bomba che farà saltare l'euro.

Poi, come nei film di cassetta, osservando gli ascoltatori rabbiati, Jacques Attali propone una conclusione con un filo di speranza: «il destino è nelle nostre mani». Ma non basta a sollevare il morale di una platea su cui è piovuta un'ora di lucida, precisa, documentata analisi dei mali dell'economia: una mitra gliata dal «si salvi chi può».

— © Riproduzione riservata —



Industria, Gemme alla guida dell'Anie

Le imprese hi-tech capofila negli appalti

LE STRATEGIE

Il neopresidente: «Puntare sulla produzione in Italia.

Le tecnologie vanno collegate al territorio»

Fatturato su del 4,9%

Emanuele Scarci

MILANO

■ Forte impegno sull'indipendenza della componente tecnologica e attenzione al territorio; parte da qui l'impegno del neo presidente di Anie Claudio Andrea Gemme che succede a Guidalberto Guidi, eletto nel 2007.

La squadra di Gemme comprende sei vice presidenti e quattro consiglieri delegati, tra cui Antonello Montante con delega alla legalità. Tutti manager e imprenditori del business dell'elettrotecnica e dell'elettronica.

«Nei grandi lavori pubblici e privati - precisa Gemme, che è anche ad di Ansaldo sistemi industriali - le tecnologie costituiscono l'elemento discriminante per elevare il livello qualitativo delle opere. Voglio rafforzare la componente tecnologica per valorizzare il ruolo abilitante e migliorativo delle tecnologie». In altre parole oggi la legge impone che negli appalti pubblici la componente "civile" si aggiudichi le commesse e poi sub appalti le opere tecnologiche. «Le 1.200 aziende del sistema Anie - aggiunge il neo presidente - possono diventare protagoniste nella contrattazione delle grandi opere». Per questo andrebbero modificate le norme. E infatti nel decreto sviluppo, nella parte relativa alle infrastrutture, dovrebbero esserci norme ad hoc favorevoli alle imprese hi tech.

Poi però, a sorpresa, Gemme teorizza una maggiore at-

tenzione alle produzioni in Italia, un colpo di barra rispetto alla presidenza Guidi che riteneva la globalizzazione della produzione un elemento irrinunciabile per le nostre imprese. «Operare in Italia è un brand - spiega Gemme - le tecnologie vanno collegate al territorio. E non ci sono incentivi che tengano. Per esempio, la Serbia ora pretende che gli investitori esteri mettano sul piatto non meno di 50 milioni. In Italia si trovano comunque Regioni disposte a incentivare gli insediamenti».

Del resto anche il costo del lavoro non è sufficiente a giustificare maxi investimenti oltre frontiera. «Un ingegnere cinese - sottolinea - mi costa come uno italiano. E anche in Russia non costa meno di 50 mila euro. In più all'estero le imprese si espongono al furto di tecnologia. Preferisco l'Italia e, se necessario, faccio realizzare un pezzo del prodotto all'estero».

Quanto allo stato di salute del settore delle imprese elettrotecniche ed elettroniche, nel primo semestre il volume di affari aggregato è cresciuto del 4,9% a 56 miliardi. L'export è in progresso del 7 per cento. «Se terminassimo l'anno - conclude Gemme - con un +2%, andrebbe bene lo stesso. Non ci sono grandi investimenti sia nell'oil & gas che nella siderurgia. E i magazzini sono pieni».

Infine, ieri l'Istat ha diffuso i dati sul fatturato dell'industria: a luglio è cresciuto dell'1,6% su base congiunturale e del 4,5% tendenziale. Per gli ordinativi, si registra un aumento congiunturale dell'1,8%, per effetto di un aumento del 2,2% degli ordinativi interni e dell'1,3% di quelli esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PREMIER E IL GESTO NECESSARIO

Signor Presidente, l'Italia prima di tutto

di **Roberto Napolitano**

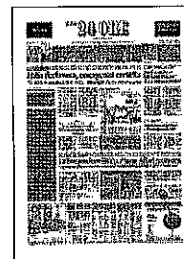
Il debito totale americano (Stato, imprese, finanza e famiglie) è pari a tre volte e mezzo il prodotto interno lordo. La geografia del mondo ha cambiato le sue "capitali" e molti poveri di ieri sono i ricchi di oggi tra contraddizioni, processi democratici incompiuti, grandi squilibri, spirito di sacrificio e voglia di fare. La nuova Bretton Woods non si è vista e la finanza speculativa continua a farla da padrona (come prima, più di prima). In una sola sera, nel luglio del 1790, tre uomini, Alexander Hamilton, da una parte, Thomas Jefferson e James Madison, dall'altra, raggiunsero un compromesso e fecero gli Stati Uniti d'America: una capitale, un esercito, un bilancio statale e buoni del Tesoro. Più di due secoli dopo l'Europa ha fatto l'euro e si è fermata: purtroppo, la cancelliera, Angela Merkel, e il presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, insieme non fanno un Kohl.

Fare pagare alla piccola Italia il conto di tutto ciò è troppo. Abbiamo scritto tante volte che il lavoro e il risparmio degli italiani meritano rispetto. Perché se è vero che la crisi è globale ed esige leader e risposte globali che tardano a venire o non arrivano affatto, è altrettanto vero che come avevamo avvertito ("Guai se l'Italia diventalo Stato da vendere", sabato 30 luglio) il primo Paese che rischia ora, dopo la Grecia, è proprio l'Italia e questo avviene per la fragilità della sua coalizione di governo, la catena imbarazzante di scandali che tocca direttamente il presidente del Consiglio, suoi ministri e loro diretti collaboratori, l'incapacità perdurante di assumere decisioni dolorose ma necessarie, un quadro complessivo di decoro violato delle istituzioni. Sentirselo dire da Jacques Attali, davanti al fior fiore degli imprenditori del made in Italy, come è avvenuto ieri a Bologna, garantisco che fa un certo effetto.

La credibilità del Paese, in questo momento, è un benetropo importante per essere sacrificato sull'altare di qualsiasi calcolo politico o peggio personale, ancorché legittimi. L'interesse generale viene prima di quello individuale (è giusto che sia così) e sottrarre oggi l'Italia dal circuito perverso - default Grecia, sfiducia sull'Italia e sulle banche sue e francesi, sfiducia sull'Europa che fatica a "salvare" l'Italia, le banche e se stessa - è un imperativo categorico.

Il presidente del Consiglio dimostri di amare davvero l'Italia e di avere, di conseguenza, la forza e la volontà di farsi da parte se è costretto (come tutto rende evidente) a prendere atto che non riesce a fare quello che serve. Lo faccia nell'interesse del Paese, si comporti da uomo di Stato e da uomo dell'economia. Dopo la Grecia, Signor Presidente, non ci può essere l'Italia, mai e poi mai, per una volta non si giri dall'altra parte e si ricordi che grandi responsabilità impongono anche grandi sacrifici. Sappiamo che le costerà, ma sappia pure che la storia (dopo questo gesto) saprà fare i conti giusti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONINDUSTRIA LA PARTITA PER LA SUCCESSIONE A EMMA MARCEGAGLIA STA PER ENTRARE NEL VIVO

BOMBASSEI ALLA SFIDA CON SQUINZI

(Satta a pag. 5)

LA PARTITA PER LA SUCCESSIONE A MARCEGAGLIA IN CONINDUSTRIA STA PER ENTRARE NEL VIVO

Bombassei pronto a sfidare Squinzi*Il patron di Mapei conta ormai su uno schieramento che va dall'attuale presidente ad Assolombarda e Unindustria Lazio. Ma l'ex leader di Federmeccanica potrebbe correre con l'appoggio di Montezemolo*

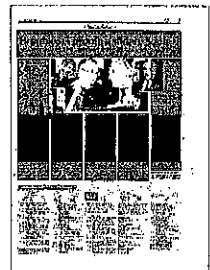
DI ANTONIO SATTA

Emma Marcegaglia va avanti sulla nuova linea barricadiera che ha assunto da qualche tempo e così ieri, parlando a Bologna davanti a una platea d'imprenditori, ha ribadito l'ultimatum all'esecutivo nella forma più esplicita possibile: o il governo vara immediatamente «riforme serie e impopolari, oppure questo governo deve andare a casa: non ho paura di dirlo, è evidente che è così». Aggiungendo, per sovrapprezzo: «L'Italia è un Paese serio e siamo stufi di essere lo zimbello internazionale» o «di vederci considerati con il sorrisino perché siamo gente seria che vuole essere giudicata su quello che fa e sui prodotti che presenta». Per

concludere, infine, «non vogliamo essere derisi per colpe che non abbiamo. Non va bene per l'orgoglio nazionale e non va bene neanche per le esportazioni e la nostra capacità di vendita». Una sfuriata che rappresenta abbastanza bene l'opinione di una fascia sempre più ampia di industriali, ma che ha contribuito ad alimentare le voci di una tentazione per la politica delle stessa Marcegaglia (smentita, per la verità, dall'interessata). Del resto, anche quando il suo predecessore, Luca Cordero di Montezemolo, si avvicinò alla scadenza del mandato, si cominciò a parlare di una sua possibile discesa in campo, che semmai potrebbe avvenire ora, quattro anni dopo l'uscita da Viale dell'Astro-

mettendo in relazione il possibile approdo in politica di Montezemolo con quello molto meno probabile della Marcegaglia. Che possano scendere in campo insieme, però, non ci crede nessuno, vista la distanza che si è creata tra i due durante i tre anni e mezzo nei quali Marcegaglia è stata alla guida di Conindustria. Se l'attuale presidente è arrivato a Viale dell'Astronomia se non su designazione diretta, almeno in pieno accordo con il suo predecessore, già le sue prime scelte avevano cominciato a scavare il solco. Uno dopo l'altro, infatti, hanno lasciato l'organizzazione tutti gli uomini più vicini all'ex presidente, a cominciare dal di-

nomia. Il tramonto del ventennio berlusconiano apre, infatti, spazi finora inediti a nuove proposte politiche, tanto che qualcuno scherza sull'ipotesi di un partito degli imprenditori,



rettore degli affari internazionali, Carlo Calenda, e soprattutto dal direttore generale, Maurizio Beretta. Il segnale che la rottura tra i due era diventato totale ci fu quando lasciò la vicepresidenza di **Unindustria** **Andrea Moltrasio**, delegato all'Europa e imprenditore vicinissimo a Montezemolo. Mossa alla quale **Marcegaglia** rispose chiamando in giunta un pezzo da novanta del sistema **Unindustriale** come Giorgio Squinzi, ex presidente di Federchimica e attuale rappresentante degli industriali chimici europei. Non solo, Marcegaglia cooptò nel vertice di Viale dell'Astronomia anche il presidente della Fiat, John Elkann, come a dimostrare che la rottura con il presidente della Ferrari non significava un divorzio da Torino. A quel punto lo scontro sotterraneo si spostò sulla successione alla stessa **Marcegaglia**. L'attuale presidente avrebbe deciso di puntare proprio su Squinzi, il patron della Mapei, che pur avanti d'età (è nato nel 1943) gode di una fortissima reputazione all'interno e all'esterno dell'organizzazione. Montezemolo, abbandonato il progetto di puntare su Moltrasio, in tanti si aspettavano un sostegno a un altro possibile candidato, il presidente di Unindustria Lazio, Aurelio Regina, autore dell'unica operazione di reale rinnovamento effettuata in questi anni: la fusione in unica associazione di tutte le strutture territoriali della regione, a esclusione di Latina.

Invece, secondo quanto sostengono le voci interne a Viale dell'Astronomia, Montezemolo, d'intesa con il presidente dell'Eni, **Paolo Scaroni**, e soprattutto con l'ex presidente di Fedemeccanica (ed

ora vicepresidente nazionale con delega ai rapporti sindacali) **Alberto Bombassei**, avrebbe deciso di puntare su **Giuseppe Rocca**, che

guida con il fratello Paolo il gruppo Techint-Tenaris. A lanciare il nome di Rocca è stato proprio **Bombassei**, con un'intervista a sorpresa uscita nel maggio scorso. Ma la candidatura, mai formalizzata, è caduta definitivamente poche settimane fa,

quando Rocca, dopo un'iniziale disponibilità, si è tirato definitivamente indietro. Nel frattempo sembra essersi saldato un asse tra Squinzi e Regina, e quest'ultimo, in caso di successo, potrebbe assumere una delega pesante (l'organizzazione o i rapporti sindacali) nella nuova giunta. Un'intesa che già sulla carta avrebbe i numeri per vincere, raccogliendo diverse associazioni di categoria (a iniziare, ovviamente, da Federchimica) per passare poi ad associazioni territoriali di peso, come Assolombarda, Unindustria Lazio, **Unindustria Emilia Romagna**.

Bombassei, però, che già sembra pronto a candidarsi quattro anni fa in alternativa alla Marcegaglia, sembrerebbe intenzionato ora a misurarsi personalmente con Squinzi. Nei prossimi mesi si capirà se lo scontro ci sarà sul serio. Del resto, il semestre bianco di **Unindustria** è ormai alle porte, visto che il cambio al vertice ci sarà a maggio e i tempi per giocare la partita si stanno facendo stretti. (riproduzione riservata)

Italia declassata Berlusconi: «Solo un giudizio politico» Confindustria: basta

● Marcegaglia: stufi di essere zimbello internazionale

Fini: «Il premier faccia un passo indietro». Capezone: «Visto che S&P ha fatto la stessa cosa con gli Usa, mi attendo che il Pd chieda le dimissioni di Obama».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● L'agenzia internazionale di rating Standard and Poor's ha declassato il debito pubblico italiano, portando il rating di lungo termine da A+ ad A, con outlook negativo per i prossimi mesi. Una decisione con una tempistica a sorpresa ma tutt'altro che imprevedibile considerando la crisi di fiducia che stanno attraversando i titoli di Stato del nostro Paese. Non a caso, ieri lo spread (il differenziale di rendimento) tra i nostri Btp e i Bund tedeschi ha sfiorato i 400 punti, mentre la borsa di Milano ha invece retto il colpo.

L'agenzia ha anche spiegato le ragioni del taglio del rating: una crescita economica italiana sempre più debole e una situazione di incertezza politica che ostacola la ripresa a fronte di un debito pubblico elevatissimo. «La fragilità della coalizione di governo in Italia - si legge nel rapporto di S&P - limita la capacità di risposta dello Stato» nell'affrontare

una crisi economica e rende molto difficile raggiungere gli obiettivi fissati nel programma di austerità. Ciò significa che in futuro il rating potrà ulteriormente essere tagliato. La decisione di Standard e Poor's rischia di costare adesso all'Italia una maggior spesa per interessi sul proprio debito, sia per lo Stato sia per l'intero sistema bancario nazionale.

Piccata la reazione dell'esecutivo e della maggioranza, che parlano di un pregiudizio politico contro il governo e il premier, ispirato dai giornali. Un comuni-

IL FMI RIVEDE AL
RIBASSO IL PIL
ITALIANO: CRESCERÀ
SOLO DELLO 0,6%

cato di Palazzo Chigi, ieri ha sottolineato che «il governo ha sempre ottenuto la fiducia del Parlamento dimostrando così la solidità della propria maggioranza. Le valutazioni di Standard and Poor's sembrano dettate più dai retroscena dei quotidiani che dalla realtà delle cose e appaiono vi-

ziate da considerazioni politiche». E per il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto «il documento di S&P è più di tipo politico che di tipo economico, e su questo terreno pesa la radicalizzazione della vita politica italiana che la sinistra e un settore di magistrati stanno provocando». Era la stessa agenzia però, a replicare spiegando che «i rating sovrani di Standard & Poor's sono valutazioni apolitiche e prospettive del rischio di credito fornite agli investitori».

In ogni caso, dalla Commissione della Ue, si ribadiva che «l'Italia ha fatto tutti i passi necessari per raggiungere gli obiettivi concordati con la Ue, tra cui il pareggio di bilancio nel 2013», anche se secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, nel 2013, il deficit italiano si attesterà all'1,1%, mancando quindi il pareggio di bilancio. Per il Fmi inoltre il Pil italiano crescerà quest'anno solo dello 0,6%, ovvero 0,4 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di giugno, e dello 0,3% nel 2012. E proprio sulla crescita ieri, sono state diffuse indiscrezioni, poi smentite dal ministero dell'Economia, circa in piano decennale per lo sviluppo che starebbe elaborando il mini-

stro Giulio Tremonti.

Nuove riforme, comunque, è tornata a chiedere il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ha anche attaccato apertamente il premier e il governo, dicendo che l'Italia «è un paese serio e siamo stufi di essere lo zimbello internazionale». Per poi aggiungere che «o il governo vara riforme serie e impopolari oppure deve andare a casa». Anche per il presidente della Camera Gianfranco Fini, c'è «l'esigenza di un passo indietro di Berlusconi», mentre per il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani «non abbiamo più tempo. La prima cosa è che Berlusconi si tolga di mezzo». Replica con sarcasmo Daniele Capezone, portavoce del Pdl: «Visto che Standard & Poor's un mese fa ha fatto la stessa cosa per gli Stati Uniti, ora mi attendo che Bersani chieda anche le dimissioni di Obama».

Marcegaglia: stufi di essere lo zimbello riforme subito o il governo vada a casa

BOLOGNA. Dal palco della festa dell'Udc a Chianciano Terme, lo scorso 9 settembre, l'invito al governo era patto deciso ma sfumato nei toni: di fronte alle difficoltà del Paese, ormai «in pericolo» l'Esecutivo avrebbe fatto meglio «a trarre» le dovute «conseguenze». Nel giorno in cui Standard & Poor's declassa il rating sul debito italiano, portandolo da A+ ad A, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, chiarisce meglio il concetto: o vada «riforme serie, forti e impopolari» nell'immediato «oppure questo governo deve andare a casa. L'Italia è un paese serio e siamo stufi di essere lo zimbello internazionale».

La bordata a Palazzo Chigi, il numero uno degli industriali italiani, la lancia da Bologna - dove è protagonista del convegno inaugurale di Cersaie - nemmeno ventiquattro ore dopo avere spiegato, a Modena, che le imprese italiane non sono più disposte a «tollerare questa situazione di stallo» e che «la credibilità del Paese è minata».

In una sorta di crescendo Rossiniiano, Marcegaglia non fa sconti all'Esecutivo che esorta, in maniera perentoria, ad affrontare di petto e senza perdere tempo il tema delle riforme e della crescita per allontanare l'Italia dai rischi di un fallimento.

«Proprio perché siamo un Paese ancora forte e che ce la può fare - scandisce - è inaccettabile rimanere in una situazione come questa. Abbiamo un problema di ore, di giorni, di settimane, non c'è più tempo. O il governo, domani o la prossima settimana è in grado di varare riforme, serie, forti impopolari che creano una discontinuità chiara sui merca-

ti, oppure questo governo deve andare a casa. Io l'ho detto chiaramente: non ho paura di dirlo perché è evidente che è così».

Parole che strappano l'applauso della platea e lasciano il segno. Come il commento sul taglio di rating assestato da S&P in cui il numero uno di Via dell'Astronomia liquida in poche battute la nota di Palazzo Chigi secondo cui le valutazioni dell'agenzia americana «sembrano dettate più dai retroscena dei quotidiani» che dalla realtà delle cose. «Standard & Poor's - osserva Marcegaglia - valuta l'insieme delle cose, legge i giornali ma poi credo che valuti anche il debito pubblico, il deficit: credo che faccia una valutazione complessiva».

Un insieme delle cose che non piace agli imprenditori, «stufi di essere lo zimbello internazionale e darsi per colpe che non abbiamo». Pronti comunque, assicura la loro leader, a mettersi in gioco per salvare il Paese. «Non sta a me dirlo, non sta a Confindustria dire queste cose», puntualizza Marcegaglia riferendosi all'opportunità di dimissioni da parte del presidente del Consiglio. «Noi chiediamo cose chiare, urgenti, e siamo pronti a fare la nostra parte. Ci siamo resi disponibili ad accettare nuove tasse sui patrimoni e cose purché - chiosa - si abbassino le tasse sui lavoratori e imprese per riprendere competitività e capacità di crescita». Quella che, nella manovra, gli industriali fanno fatica a vedere.



LA LEADER DI CONFINDUSTRIA, EMMA MARCEGAGLIA

GIANLUCA ANGELINI

BERNAVA: LA SICILIA AFFONDA NELLA CRISI

La Sicilia e la crisi: dopo l'inchiesta del nostro giornale sui gravi problemi delle imprese e l'intervista al vicepresidente di Confindustria Giuseppe Catanzaro, sulla situazione economica isolana parla Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl.

Della Parinello
PALERMO

La Cisl non si tira indietro, anche il sindacato della Sicilia di mezzo e della moderazione «ha partecipato alla corsa folle» verso lo sfascio economico e la produttività quasi zero, ha contribuito a spendere miliardi per formazione professionale e forestali, a creare decine di migliaia di precari, «ma da un paio di anni si è fermata» assicura il segretario regionale Maurizio Bernava. E chiede una svolta al governo di Raffaele Lombardo: «Vengano altri politici e amministratori, non solo capaci di spendere e fare debiti ma bravi e in grado di ridurre il deficit sic-

ciliano che è stellare, il più alto fra le regioni d'Italia».

E con questo intendimento - «dire basta ai signori dei partiti che fanno il balletto elettorale sul Titanic» - Maurizio Bernava schiera la Cisl regionale nella manifestazione di domani con la Uil: «La Sicilia affonda nella crisi».

Tutti sotto Palazzo dei Normanni e di Palazzo d'Orleans, «e anche per voltare pagina sulla Sanità». Corti e incontri con i capigruppo, tutti vengono chiamati in causa, dal parlamento siciliano al governo. La Cisl si misura con quella che Maurizio Bernava definisce «la più grave crisi economica finora mai vi-

*** Crisi mai vista ma fronte sindacale disunito: la Cgil ha scioperato per conto suo mentre il presidente Lombardo riceve Cgil e Ugl senza la Cisl e la Uil.

«Non è una divisione sindacale ma una questione di obiettivi e di contenuti, nessuno improvvisa in questo momento: il presidente ha convocato i sindacati lunedì sera per martedì, noi abbiamo fatto sapere che non potevamo essere presenti e non vorrei che l'insistenza nel fare comunque l'incontro senza la Cisl, e dunque la mancanza di bon ton istituzionale, sia legata a una sorta di boicottaggio della manifestazione di domani. Saremo comunque in piazza contro l'operato dell'Ars e del governo Lombardo».

*** Una buona scossa alla politica siciliana?

«Servono misure immediate, la gravità della situazione dovrebbe vedere governo e Ars insieme a dedicare i due anni che restano nell'emanare provvedimenti per lo sviluppo e per il rientro del debito che ammonterà a cinque miliardi».

*** E invece?

«E invece assistiamo a risse sul nulla e perdite di tempo alla ricerca di alleanze politiche elettorali, nuove forme di governo, nessuno ha la consapevolezza che anche la Regione deve mettere in campo atti che incidano sulla crescita e sul risanamento. I politici siciliani sono impegnati in un tragico balletto elettorale sullo sfondo del fallimento finanziario».

*** E un indicatore di questo fallimento?

«Siamo passati dal debito 2010 di 4,5 miliardi di euro a quello attuale di metà 2011 che è 5 miliardi. Nel frattempo siamo l'unica regione che ha registrato una crescita negativa dello 0,2-0,3% a fronte di una amministrazione regionale che per pagare i fornitori e le spese correnti ha dovuto contrarre un mutuo di 800 milioni».

*** E in questo scenario la politica siciliana si occupa solo di nuove alleanze?

«Stiamo con l'acqua alla gola, già dal 2001 la Regione ha avuto poteri e risorse per essere protagonista di sviluppo e buona am-

ministrazione. E non l'ha fatto per conflitti di potere interni e mancanza di progetti».

*** La distanza dalla Cgil la sottolineate anche con gli slogan: noi non facciamo scioperi, noi facciamo proposte, ma quali proposte?

«Chiediamo tre leggi. La prima è che governo ed Ars facciano nelle prossime settimane un dispositivo sullo sviluppo, il lavoro e la competitività in Sicilia, misure per favorire gli investimenti e non le imprese, costituiscano un fondo che assicuri il capitale di rischio a chi investe».

*** E questo fondo come po-

trebbe essere costituito?

«Utilizzando a garanzia il patrimonio immobiliare e i fondi europei per la competitività che non si sono usati per mancanza di progetti. Ma non solo, vanno aggregate Irfis e Ircac, vanno individuate aree da offrire per gli investimenti e in quelle aree vanno applicati vantaggi fiscali, vanno favorite le assunzioni dei giovani finanziando lo strumento dell'apprendistato e dei tirocini formativi...».

*** E la seconda legge della Cisl?

«Voltare pagina sulla Sanità, deospedalizzare e in quattro anni creare la medicina territoriale,

oggi la Sanità incide per il 55% sulla spesa corrente della Regione, si può?»

*** Terza legge?

«Dimezzare i costi della politica».

*** Tre colpi di bacchetta magica, ma nel dettaglio come arrestare la chiusura delle imprese: da gennaio a giugno ci sono 2.764 aziende in meno nel mercato siciliano.

«Chiudere definitivamente la stagione dei contributi a pioggia, stimolare l'aggregazione dimensionale delle aziende: in Sicilia l'80% ha meno di cinque dipendenti. E poi innovazione tecnologica e credito più facile».

*** E la Fiat che chiude?

«Nessun licenziamento senza un progetto di riconversione realizzato ed avviato: è un dovere sociale e morale».

*** L'assessore Marco Ven-

turi ha detto che la Regione ha speso miliardi per formazione professionale e forestali, assistenzialismo e clientelismo, il sindacato si ritiene fuori da tutto questo?

«Anche la Cisl come tutti, sindacati, associazioni datoriali, società siciliana, anche la Cisl seppure in quota minore e fino a un certo momento ha la grave responsabilità della crescita del debito e della creazione di lavoro fittizio in cambio di consenso».

*** E ora?

«È il tema della manifestazione di domani: vengano amministratori in grado di ridurre il debito e creare reddito, si trovino consulenze competenti e non clientelari, si operi come la buona famiglia, una svolta radicale, culturale e politica, assolutamente».

Lombardo sulla Fiat «Per 600 operai l'ipotesi pensione»

● Ieri sit-in alla Regione: «La fabbrica non chiuda»

LO STABILIMENTO DI TERMINI. Il governatore: «Stiamo lavorando per trovare un accordo sul futuro occupazionale prima del vertice romano del 27»

Il sindaco Salvatore Burrafato: «Auspichiamo che in tempi brevi il presidente Lombardo sblocchi l'accordo di programma per l'utilizzo dei 150 milioni da destinare alle infrastrutture».

Laura Cianciolo

●●● «La Fiat di Termini Imerese non si chiude». Questo lo slogan degli operai siciliani che anche ieri hanno incrociato le braccia e si sono spostati a Palermo, dove Fim, Fiom e Uilm hanno promosso una manifestazione di protesta davanti palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione. Una delegazione ha incontrato poi il governatore della Sicilia,

Raffaele Lombardo. I sindacati hanno ribadito la necessità di salvaguardare tutti i duemiladuecento posti di lavoro, hanno chiesto il sostegno economico nella prosecuzione della vertenza, in particolare per affrontare le spese di una trasferta a Roma il 27 settembre, ed il sostegno al reddito degli operai, provati dai continui ricorsi alla cassa integrazione e dagli scioperi degli ultimi giorni. «Non firmeremo alcun accordo che non sia frutto del consenso di tutte le parti interessate alla vertenza Fiat, a partire dai sindacati dei lavoratori - ha affermato il presidente Lombardo -. Stiamo lavorando per giungere all'incontro fissato per il 27 settembre a Roma, al ministero dello Sviluppo

Economico, cercando di affrontare e sciogliere prima tutti i nodi tecnici: dalle garanzie occupazionali per tutti i lavoratori dello stabilimento all'attivazione degli strumenti di accompagnamento alla pensione, alle misure di sostegno al reddito da utilizzare nella fase di transizione. I tecnici ministeriali, assieme all'advisor, a quelli della Regione e con Dr Motor stanno anche valutando tutte le ipotesi per garantire le aziende e i lavoratori dell'indotto. In ogni caso l'obiettivo è sottoscrivere un accordo che sia conclusivo ed espressione del consenso di tutte le parti coinvolte». Lombardo ha poi aggiunto: «Nell'ambito delle trattative con i cinque gruppi interessati a rilevare lo stabilimento e

a investire nell'area industriale, Stato e Regione stanno lavorando affinché gli operai che hanno maturato i requisiti siano accompagnati alla pensione con gli ammortizzatori sociali: la misura riguarderebbe 600-700 lavoratori». Il presidente Lombardo ha accolto la richiesta del sindaco di Termini, Salvatore Burrafato, sulla sottoscrizione dell'accordo che consente l'immediata disponibili-

tà di 150 milioni di euro per la realizzazione delle infrastrutture nell'area industriale termitana. «Auspichiamo che, in tempi brevi - ha detto Burrafato - il presidente Lombardo dia seguito all'impegno assunto oggi di sbloccare l'accordo di programma per l'utilizzo dei 150 milioni, per dare corso agli interventi di riqualificazione infrastrutturali necessari al rilancio del polo immerese». La protesta

degli operai continuerà anche oggi. Previsto lo sciopero, assemblee e sit-in davanti ai cancelli dello stabilimento. Questa mattina la commissione Attività Produttive all'Ars esaminerà il disegno di legge che prevede iniziative economiche straordinarie ed urgenti per il superamento della crisi di Termini Imerese, con un intervento complessivo di duecento milioni di euro. (L'AO)

ENERGIE RINNOVABILI. Confronto tra Regione e Intesa nel convegno a Palazzo dei Normanni

Marino: «Il nostro futuro è nel fotovoltaico» Resta il dubbio sull'uso dei parchi eolici

GIOVANNI CIANCIRINO

PALERMO. Sebbene ripetita iuvant non guasti, a scarse di equivoci, non è pleonastico ricordare che il referendum antinucleare sia valido anche in Sicilia. È, quindi, di attualità il convegno svoltosi a Palazzo dei Normanni su «Energie rinnovabili: un obiettivo comune per imprese, enti e istituzioni», promosso dalla Regione e da Intesa Sanpaolo.

Quali sono le preferenze della nostra Regione tra le varie energie rinnovabili? «Privilegerà il fotovoltaico rispetto all'eolico», ha detto l'assessore all'Energia, Giuseppe Marino, che ha aggiunto: «Puntiamo al perseguimento degli obiettivi europei

che fissano al 2020 determinati standard di realizzazione di impianti che producano energia pulita, una riduzione delle emissioni del 20 per cento di anidride carbonica e soprattutto l'efficientizzazione energetica. Nel regolamento sulle norme di attuazione del piano energetico regionale c'è l'istituzione di una commissione interpartimentale che è già stata convocata per individuare le zone in cui sarà possibile realizzare gli impianti».

I parchi eolici che fine faranno? Restano, Marino: «Su quelli già esistenti non so che dire, ritengo che le autorizzazioni siano state date in modo coerente al quadro normativo». Ergo...

Sulle preferenze della Regione per il fo-

tovoltaico, seppure con garbo, ha dissentito il direttore area Sicilia di Intesa Sanpaolo, Salvatore Immordino: «Non esprimo giudizi politici, ma la nostra fetta di produzione più importante di energia alternativa rinnovabile viene dall'eolico e su questo certamente una riflessione va fatta». E, come ha rilevato lo stesso Immordino, al 64% dell'energia italiana è prodotta al Sud con la Sicilia che è la seconda regione in termini di impianti in tutta Italia».

Bene, siamo secondi in Italia in quanto ad impianti di produzione di energia alternativa. Ma attenti ad un altro dato relativo all'incidenza della spesa in consumi energetici relativi alle società siciliane.

Salvatore Cocina, Energy manager della Regione: «Le società regionali spendono attualmente circa 300 milioni all'anno in consumi energetici che si aggiungono ad altri costi ingenti del bilancio e questo non sarà più possibile nei prossimi anni per via della direttiva europea che, entro il 2020, impone di mutare gli standard delle pubbliche amministrazioni. Con il piano di riefficientamento energetico sarà avviato inizialmente un censimento che porterà alla costituzione di un catasto energetico e qui si tratta di capire se lo faremo in house, con le società, con le nostre risorse interne o se seguiremo la strada dei bandi, ma forse per realizzare questo obiettivo assumeremo degli esperti».

■ **COSTITUITO DA SICILIA CONVENTION BUREAU**

Nasce l'Osservatorio congressuale per dare energia e ordine al mercato

Palermo. Incrementare il turismo congressuale che attualmente nellaisola è al di sotto delle proprie potenzialità. È l'obiettivo del Sicilia Convention Bureau, società partecipata al 100% da Unicef, che ieri ha presentato il primo Osservatorio congressuale siciliano.

Per misurare economicamente l'incidenza di questa "branca" del turismo, sarà inviato in questi giorni un questionario di 32 domande rivolte ad alberghi, centri congressi, residenze sparse e fornitori di servizi. Oltre 1.800 contatti che riceveranno il questionario. Verranno raccolti, dunque, dati relativi ad eventi realizzati e non, in tutto il 2011. "Prevediamo di censire", dice Maja de' Simoni, direttore generale di Sicilia Convention Bureau - almeno 1.500 eventi del 2011, per un fatturato diretto per la filiera stimato in almeno 200 milioni di euro.

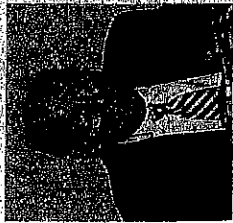
suddiviso tra business potenziale non confermato e business di eventi confermati". Secondo i dati diffusi ieri dai vertici del Sicilia Convention Bureau, nel 2009 sono state 34 le richieste di eventi da svolgere in Sicilia: 137 nel 2010 e sono già 126 solo nel primo semestre 2011, a conferma di un trend in crescita. Le aree siciliane dove si è concentrata il maggior numero delle richieste sono Catania con 51, Taormina con 49 e Palermo con 48. Per quanto riguarda gli eventi confermati sono stati 33 nel 2010, mentre nel solo primo semestre di quest'anno sono state già 40 (di cui ben 19 a Taormina). Il valore economico delle richieste di eventi confermate è di oltre 2 milioni e 200 mila euro per il primo semestre 2011.

Numeri che potrebbero essere aumentati se venissero eliminati o limitati alcuni gap che sconta ancora la Sicilia. Ovvero: strade malmesse, collegamenti aerei non garantiti durante tutto l'anno, strutture alberghiere aperte soltanto in determinati mesi dell'anno. Proprio la destagionalizzazione - una delle prechce del turismo siciliano, che incide solo

il 10% sul Pil regionale - è una delle caratteristiche del turismo congressuale. Un turismo riservato ad una fascia di utenti medio-alta, con un livello culturale elevato, che spende molto, che viaggia pure nei mesi invernali, chiede strutture di qualità e spostamenti rapidi. Si tratta infatti di un turista che resta in media 2 giorni e mezzo in una località. Per Roberto Bertola, responsabile Unicef Sicilia, "Nell'isola, così come in tutto il Sud, il turismo di fatto si concentra in pochi mesi dell'anno, e ciò nonostante le favorevoli caratteristiche climatiche. Non c'è dubbio quindi che il turismo congressuale possa costituire un potente strumento di sviluppo e di destagionalizzazione".

L'Osservatorio - condotto Edoardo Massaglia, presidente di Sicilia Convention Bureau - permetterà di analizzare i dati sia per provincia che per l'intera isola, fornendo informazioni attendibili, dettagliate e aggiornate su dimensioni, tendenze e segmentazione del mercato congressuale.

DANIELE DITTA



ROBERTO BERTOLA

REGIONE, SCONTRO NEL PD. ULTIMATUM DI LOMBARDO: SE SI VOTA LA SFIDUCIA A RUSSO TUTTI A CASA Governo politico? Lupo: «Mai detto». Cracolici: «Sbagliato»

LILLO NICELI

PALERMO. «La direzione del Pd non ha deciso di dare vita a un governo politico in Sicilia, abbiamo detto che continueremo a lavorare per verificare e consolidare un'alleanza con le forze politiche del Terzo polo e quelle di centrosinistra», il segretario regionale Giuseppe Lupo tira il freno a mano, stoppando quanti avevano interpretato il cosiddetto "emendamento Papania", come il lasciapassare per la formazione alla Regione di un governo politico, dopo avere dichiarato esaurita la fase del governo tecnico. Lupo, inoltre, ha precisato che è "immodificabile" il deliberato dell'assemblea regionale del partito dello scorso 19 giugno: allargamento della coalizione a Idv e Sel; accordo globale in tutti i comuni in cui si voterà nella prossima primavera; elezioni regionali anticipate al 2012; elezioni primarie per designare il candidato alla presidenza della Regione.

ne.

Ma non la pensa allo stesso modo il capogruppo all'ArS, Antonello Cracolici: «Non si può giocare con le parole. Penso che bisogna dare vita ad una maggioranza politica e ad un governo coerente, avendo dichiarato esaurito il governo tecnico. Non condivido la politica del giorno per giorno». Anche il coordinatore dell'Udc, Giampiero D'Alia, aveva esultato per la scelta del Pd siciliano di privilegiare l'alleanza con il Terzo polo e l'Umpa, «cambiando radicalmente rotta rispetto alla strategia nazionale del partito, anche noi dobbiamo dimostrare altrettanta serietà e determinazione». Invece, continua ad essere indisponibile ad un'alleanza politica alla Regione, il coordinatore di Fli, Carmelo Braguglio, che ha dato il via libera per le grandi città. Ma Lupo non ha archiviato affatto l'ipotesi di allearsi anche con Idv e Sel, anzi, ha annunciato di voler dare vita ad un confronto serrato con i due partiti che finora

hanno risposto picche.

Al di là delle formule politiche, la situazione di stallo che si sta creando nel Pd siciliano, rischia di delegittimare gli assessori tecnici che fanno parte del "Lombardo quater", che pure i partiti in qualche modo hanno designato. Continuare a dire che bisogna cambiare passo, potrebbe suonare come un atto di accusa nei confronti di personalità che hanno accettato di dare il loro contributo nel tentativo di cambiare la Sicilia. Proprio questi giorni, queste settimane, sono decisive per accelerare la spesa dei fondi europei per evitare di incappare nel meccanismo del disimpegno automatico. Ai partiti è chiesta chiarezza. I tatticismi non interessano i siciliani che soffrono per le ristrettezze imposte dai tagli della manovra finanziaria approvata dal governo nazionale per mettere un sicurezza i conti.

Intanto, domani torna all'ArS la mozione di censura nei confronti dell'assessore alla Salu-

te, Massimo Russo, presentata da Pdl e Pld. «Sarebbe un errore votare la mozione del centrodestra - ha aggiunto Cracolici - anche se Russo non aiuta. Sta utilizzando l'acronimo Pds, che noi non abbiamo ceduto a nessuno, per lanciarsi in politica». Una scelta contestata dal capigruppo di Udc e Fli, Giulia Adamo e Livio Marrocco, entrambi della provincia di Trapani, all'indomani di una manifestazione tenuta da Russo proprio a Trapani, che hanno minacciato di votare a favore della censura. Dalla parte di Russo si è schierato il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ieri pomeriggio nel corso di un incontro con i capigruppo della maggioranza, compresi Adamo e Marrocco, ha anticipato che considererà il voto a favore della mozione di censura nei confronti di Russo, come una sfiducia verso il presidente della Regione e di tutto il governo. Quindi, un invito ad evitare sorprese nel segreto dell'urna, «altrimenti tutti casa».

Agricoltura al collasso E nelle vie del centro c'è la sfilata dei forconi

☛☛☛ Pioggia, proteste e cortei hanno fatto ammattire ieri gli automobilisti. La zona di piazza Indipendenza, di riflesso tutte la zona del centro, sono state per ore bloccate dalla manifestazione di protesta degli operai della Fiat e dal movimento dei Forconi, contadini che da mesi protestano per le condizioni in cui versa l'agricoltura nell'isola. Manifestazioni che in questi giorni sono state davvero pesanti per la circolazione del traffico in città. Una vera iattura per gli incolpevoli automobilisti e motociclisti che si sono trovati imbottigliati

In code lunghissime. Da quando davanti Palazzo d'Orleans si è aperta la voragine, il traffico attorno piazza Indipendenza letteralmente impazzisce. Infatti, le auto non riescono più a defluire nella piazza. Ma tutta l'area viene chiusa al traffico. In questo modo corso Calatafimi, corso Alberto Amedeo e corso Vittorio Emanuele non riescono a contenere la mole di traffico tra autobus, pullman e auto. Anche ieri si è assistito per ore ad un ingorgo pazzesco. Reso ancora più caotico dalla pioggia che incessan-

temente ha sferzato la città per una parte della mattina. A protestare erano circa 400 operai della Fiat e delle ditte dell'indotto di Termini Imerese davanti la sede della presidenza della Regione. Una protesta che si è conclusa dopo oltre cinque ore. Quasi contemporaneamente si è snodata la manifestazione di protesta del Movimento dei forconi. Un corteo si è mosso da piazza Francesco Crispi fino a piazza Indipendenza, davanti Palazzo d'Orleans, dove si è tenuto un sit-in. Si tratta di un movimento di lotta contadino nato ad Avola da un accordo tra gli agricoltori siciliani e i pastori sardi. I manifestanti chiedono maggiore attenzione nei confronti di un settore, quello agricolo, «abbandonato dalla politica e al collasso». Analoghe iniziative di protesta nei giorni scorsi sono state organizzate a Catania ed in altri centri siciliani. (TIMA) IGNAZIO MARCHESE

RIFIUTI. Intervento strategico in Sicilia per l'incremento delle strutture per il trattamento finale della frazione organica

Differenziata, piano per toccare quota 55%

La Regione finanzia con 96,7 milioni 19 impianti di compostaggio

DANIELE DITTA

PALERMO. Dare un impulso alla raccolta differenziata, ferma in Sicilia ad appena il 10%. Il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo, nella qualità di Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, punta forte sugli impianti di compostaggio. Ieri, su proposta del soggetto attuatore (l'ingegnere Domenico Michelon), Lombardo ha firmato il programma per l'incremento del sistema impiantistico destinato alla frazione organica proveniente dalla raccolta differenziata dei rifiuti. Si tratta di un intervento strategico, che prevede la realizzazione di 19 impianti di compostaggio in tutta la Sicilia.

Un progetto da 96,7 milioni di euro che verrà completato in due fasi: 14 impianti verranno costruiti entro il 31 dicembre del 2012; altri 5 entro la fine del 2013. Per l'attuazione del programma saranno impegnate le somme che derivano dalle poste finanziarie generate dalla relativa ordinanza di protezione civile (la numero 3887) e da risorse europee.

L'obiettivo del programma è «portare il dato della raccolta differenziata e del suo smaltimento ad una media del 55% in ogni provincia siciliana».

Attualmente nell'Isola ci sono 8 impianti di compostaggio, che riescono a lavorare circa 331 mila tonnellate all'anno di frazione organica. Le strutture di trattamento dei rifiuti cosiddetti "umidi" sono sparse in 5 province, con una concentrazione maggiore nel Trapanese.

Nel dettaglio, gli impianti - gestiti sia da società pubbliche che private - sono così suddivisi: Sciacca (Agrigento), Grammichele e Ramacca (Catania), Dittaino (Enna), Castelbuono (Palermo), Marsala, Alcamo e Castelvetro (Trapani). Una suddivisione poco omogenea che, di fatto, penalizza alcune aree geografiche e fa aumentare l'incidenza del costo del trasporto nella definizione del costo di trattamento. Inoltre, il sistema viene messo immediatamente in crisi in caso di fermo di uno qualsiasi degli impianti. Ma soprattutto le strutture di

trattamento sono in numero insufficiente per incrementare la raccolta differenziata.

Sono queste le ragioni che hanno spinto l'ufficio del commissario delegato all'emergenza rifiuti ad elaborare - nell'ottica di una strategia di programmazione, finora assente - un piano di incremento del sistema impiantistico destinato alla frazione organica.

«Con questo programma - ha spiegato il presidente della Regione, Raffaele Lombardo - si interviene su alcuni dei principali nodi del ciclo dei rifiuti in Sicilia, ovvero sul reperimento degli impianti di trattamento finale della frazione organica, e di conseguenza sulla reale efficienza tecnico-economica della raccolta differenziata. Ad oggi, non in tutte le province è presente un impianto di compostaggio e le volumetrie disponibili di trattamento sono appena sufficienti ad accogliere l'attuale produ-

zione di rifiuto organico. L'incremento della raccolta differenziata si scontra, dunque, con la carenza di impianti di trattamento. Con questo programma si pone rimedio, intervenendo con nuovi impianti in tutte le province siciliane».

Tra i 19 impianti che da qui a fine 2013 dovrebbero essere presenti sul territorio siciliano, sono previsti sia ampliamenti di quelli esistenti sia strutture da creare "ex novo". In modo tale che, una volta completato il programma, la Sicilia possa avere una distribuzione più omogenea degli impianti ed al contempo ridurre il conferimento dei rifiuti in discarica.

I nuovi impianti sono stati classificati in due categorie: a breve termine (entro il 31 dicembre 2012) ed a medio termine (entro il 31 dicembre 2013). Nella prima tranches rientrano le opere che verranno realizzate a Ravanusa (Agrigento), Gela (Catanisetta), Bisac-

quino, Castelbuono, Terrasini, Tremonzelli (Palermo), San Cataldo (Catanisetta), Paternò, Grammichele (Catania), Capo d'Orlando (Messina), Noto (Siracusa), Castelvetro (Trapani), Ragusa e Vittoria (Rg). In una seconda fase verrà ulteriormente aumentata la capacità dell'impianto di Grammichele e di quello del Dittaino, inoltre saranno disponibili nuove strutture a Casteltermini (Agrigento), Siracusa e Messina.

In totale, dunque, la frazione umida che si potrebbe destinare a compostaggio passerebbe dalle attuali 331 mila tonnellate all'anno a quasi 517 mila tonnellate. Ovvero si riuscirebbe a differenziare il 65% del totale dei rifiuti attualmente prodotti nell'Isola.

Il primo passo

«Presto altri interventi per raggiungere gli obiettivi prefissati». Ato Ct3 esempio virtuoso

Adesso, il prossimo "step" dell'Ufficio del commissario delegato dei rifiuti sarà quello di migliorare i sistemi di raccolta, aiutando tutti quei soggetti che rientrano nel ciclo dei rifiuti. «E di prossima emanazione - ha annunciato il soggetto attuatore, l'ingegnere Domenico Michelon - il programma per l'incremento della raccolta differenziata. Tra un mese contiamo di dare il via ad una serie di interventi mirati al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Utilizzando sempre le somme messe a disposizione dell'ordinanza di Protezione civile, acquireremo autocompattatori di ultima generazione, cassoni moderni, strumenti per la raccolta da destinare ad esempio alle utenze commerciali». Quindi l'ingegner Michelon ha aggiunto: «Alcuni esempi virtuosi, come quello dell'Ato Ct3 che ha toccato punte di raccolta differenziata pari al 70%, ci fanno ben sperare. Soltanto separando la frazione umida, la raccolta differenziata arriverebbe immediatamente al 30%. Se poi ci aggiungiamo anche carta, cartone e vetro arriveremo al 50%. Ed è questo l'obiettivo che vogliamo centrare entro il 2013. Adesso - ha concluso Michelon - è necessario che le grandi città facciano un salto di qualità, perché finora a raggiungere percentuali di differenziata più elevate sono stati i piccoli centri».

La Sicilia a caccia di un miliardo

Un primo avviso pubblicato in primavera non ha avuto alcuna candidatura

Ritardi. Nuovo bando per avere dalle banche i fondi per liquidare le vecchie società d'ambito

PALERMO

Davide Guelli

Fallito il primo bando destinato alle banche per ottenere l'anticipo sul credito vantato dagli Ato rifiuti, la Regione siciliana ci riprova. Adesso la nuova scadenza è il 30 settembre, ma l'obiettivo del bando voluto dall'assessore all'Energia guidato da Giosuè Marino rimane sempre lo stesso: trovare qualcuno che anticipi oltre un miliardo, tale è la somma che i comuni siciliani devono alle società d'ambito per la gestione del sistema dei rifiuti. Un'impresa ardua che costringe Palazzo d'Orleans ad aggiustare il tiro orientando il bando verso un ruolo più centrale nella delicata operazione finanziaria. Sembra questa, infatti, la novità maggiore che emerge nel confronto tra il nuovo bando e la prima versione: «l'operazione finanziaria sarà condotta dal soggetto attuatore», ovvero la ragioneria generale della regione. Ma nonostante questa variazione, il testo non indica in nessun punto la strada precisa da seguire lasciando alle banche eventuali incrementi interessati alla libertà di for-

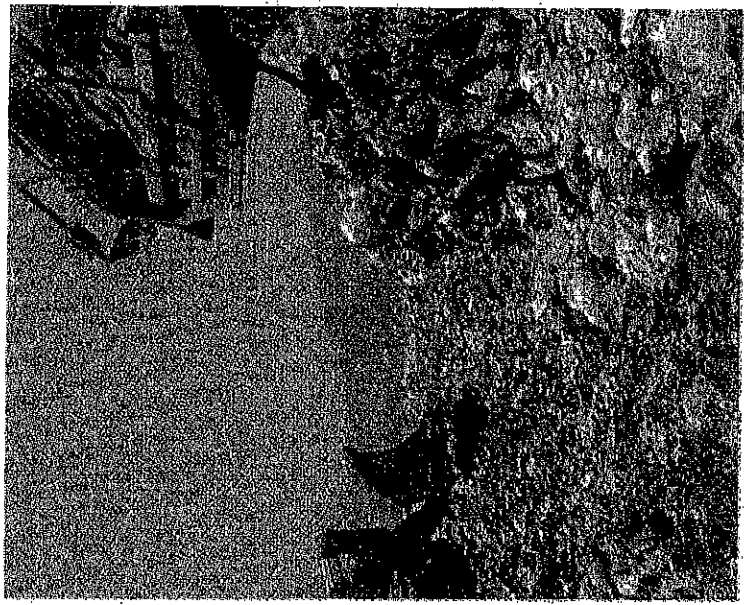


In cerca di risorse. Servono fondi per pagare coperture al bando creato dal mancato pagamento del dovuto da parte dei comuni

mulare la propria proposta. Nessun dettaglio viene specificato circa la tipologia degli strumenti bancari da proporre e poche sono le informazioni sulle modalità con le quali un eventuale istituto di credito dovrebbe procedere nella delicata operazione. Unico limite certo è quello della durata del periodo per la restituzione della somma: 10 anni. Per il resto saranno le stesse banche a specificare tutti i dettagli dell'operazione che pongono: dalla tipologia di strumento scelto alle modalità di erogazione.

Il bando prevede, inoltre, che le proposte possano essere avanzate anche da un pool di banche e, in ogni caso, agli interessati, è richiesto il possesso del rating da parte di

Moody's, Standard and Poor's e Fitch Ratings a garanzia della loro affidabilità. Il fatto è, però, che nella specifica situazione il problema della credibilità è rovesciato. Chi teme brutte sorprese sono, in questo caso, proprio le banche che nutrono parecchi dubbi sulla capacità della controparte di restituire le somme anticipate. Vi sarebbe un alto rischio di credito. I dubbi spinsero gli istituti di credito alla massima prudenza (anche se intanto sono arrivate due manifestazioni di interesse) e bloccano la regione nel suo processo di riforma del sistema rifiuti. Il nuovo assetto, così per come previsto dalla legge 9/2010, prevede infatti la riduzione degli attuali 27 Ambiti territoriali Ottimali alle dieci nuove Società di Regolamentazione (Ssr) una per provincia più una per le isole minori. Ma per procedere alla liquidazione delle attuali Società d'ambito i tecnici dell'assessorato all'Economia devono monetizzare l'enorme credito che queste ultime vantano nei confronti dei Comuni: ammonti che negli anni hanno portato a un buco da oltre un miliardo. Ma su questo punto



Ambiti territoriali. Servono risorse per pagare chi ha smaltito i rifiuti

c'è molta confusione. Il credito che le Società d'ambito vantano, in realtà, spesso non è altro che la conseguenza della loro stessa inefficienza. Appalti moltiplicati e gonfiati e assunzioni oltre le reali necessità hanno generato costi esponenziali che dovevano comunque essere coperti dai soci delle Società d'ambito: i comuni. Ecco perché molti di questi, nel passaggio alla gestione privata del sistema dei rifiuti, si sono trovati ad affrontare spese insostenibili e, dunque, a non poter onorare l'impegno di versare la propria quota alle società. Nel frattempo, tutto questo ha generato disagi a catena con gestori di discariche e ditte di raccolta che vantano, a loro volta, crediti altrettanto spaventosi nei confronti delle Società d'ambito. Di fronte a tutto questo la regione ha deciso di rivolgersi alle banche. Ora la parola passa agli istituti di credito.

Negli uffici di via Notarbartolo si spera che non si concluda tutto come nel giugno scorso quando nessuna banca si fece avanti facendo sfintare ancora una volta la risoluzione del problema. Un problema così grande che l'assessorato non aggiorna neanche più le cifre limitandosi al generico "circa 100 milioni", sempre uguale dal dicembre scorso, nonostante il nuovo bando aggiunga altri 7 mesi al periodo precedentemente considerato.

1 miliardo
Il fabbisogno. I fondi necessari stimati nel bando che la regione ha ripubblicato

2 istituti
Interesse. In questa nuova tornata già due banche sono interessate a fare l'operazione.

RIFIUTI. Intervento strategico in Sicilia per l'incremento delle strutture per il trattamento finale della frazione organica

Differenziata, piano per toccare quota 55%

La Regione finanzia con 96,7 milioni 19 impianti di compostaggio

Come funziona la tecnica del compostaggio

IL COMPOSTAGGIO

È una tecnica attraverso la quale viene controllato, accelerato e migliorato il processo naturale a cui va incontro qualsiasi sostanza organica per effetto della flora microbica naturalmente presente nell'ambiente. Si tratta di un processo aerobico di decomposizione biologica della sostanza organica che avviene in condizioni controllate che permette di ottenere un prodotto biologicamente stabile in cui la componente organica presenta un elevato grado di evoluzione, la ricchezza in humus, la flora microbica attiva e in microelementi fa del compost un ottimo prodotto, adatto ai più svariati impieghi agronomici, dal florovivismo alle colture praticate in pieno campo.

IL PROCESSO DI COMPOSTAGGIO

Si compone essenzialmente in due fasi:

■ **BIO-OSSIDAZIONE**, nella quale si ha l'igiene della massa e questa la fase attiva, caratterizzata da intensi processi di degradazione delle componenti organiche più facilmente degradabili.

■ **MATURAZIONE**, durante la quale il prodotto si stabilizza arricchendosi di molecole umiche; si tratta della fase di cura, caratterizzata da processi di trasformazione della sostanza organica la cui massima espressione è la formazione di sostanze umiche.

RIFIUTI PRESELEZIONATI

Il processo di compostaggio può riguardare infatti organiche di rifiuti pre-selezionati (quali la frazione organica raccolta dai rifiuti urbani raccolta in maniera differenziata o i residui organici delle attività agro-industriali) per la produzione di un ammendante compostato da impiegare in agricoltura o nelle attività di florovivismo, noto come "Compost di qualità".

ENTRO IL 2013: 5

CATANIA 1 (Grammichele ampliamento)
AGRIGENTO 1 (Casteltermini ampliamento)
SIRACUSA 1 (Siracusa)
ENNA 1 (Val Dittaino ampliamento)
MESSINA 1 (Messina)

IN FUNZIONE: 3*

AGRIGENTO 1 (Sciacca)
CATANIA 2 (Grammichele, Ramacca)
ENNA 1 (Val Dittaino)
PALERMO 1 (Castelbuono)
TRAPANI 2 (Alcamo, Castelvetrano, Marsala)

* per un totale di 331 mila tonnellate di frazione organica all'anno

ENTRO IL 2012: 14

AGRIGENTO 1 (Ravanusa)
CALTANISSETTA 2 (Gela, San Cataldo)

PALERMO 4 (Bisacculino, Terrasini, Castelbuono ampliamento, Tremonzelli)
RAGUSA 2 (Ragusa, Vittoria)
CATANIA 2 (Paternò, Grammichele ampliamento)
SIRACUSA 1 (Noto)
MESSINA 1 (Capo d'Orlando)
TRAPANI 1 (Castelvetrano ampliamento)

LA SITUAZIONE

Ecco le percentuali di raccolta differenziata raggiunta dai Comuni capoluogo secondo i dati Istat 2010:

AGRIGENTO	8,4%
PALERMO	7,7%
CATANIA	6,8%
MESSINA	5,3%
SIRACUSA	3%
ENNA	1,2%

RIUNIONE DELLA SEGRETERIA PROVINCIALE

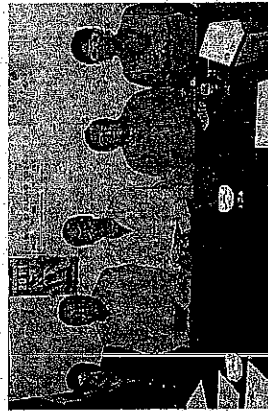
La Uil alla mobilitazione regionale in programma domani a Palermo

«Le critiche che la Uil ha mosso in questi mesi alla manovra non possono farci dimenticare come decenni di malgoverno di enti locali e Regione, specie in Sicilia, abbiano avuto un significativo peso nel determinare la crisi attuale. Queste istituzioni politiche, quindi, devono ora assolvere a un ruolo di straordinario impegno per assicurare un'inversione di tendenza. Per questo, la Uil etnea parteciperà massicciamente alla giornata di mobilitazione regionale indetta da Uil e Cisl per il 22 settembre a Palermo».

Questa la prima parte del documento che la segreteria provinciale del «Sindacato dei Cittadini» ha discusso nel corso della riunione convocata da Angelo Mattone: «La Uil catanese - si legge - s'è studiata di ascoltare bei discorsi e vuote promesse che ormai non riescono più a nascondere. L'immobilismo della politica, gli sprechi e i costi della casa».

«Il Sindacato dei Cittadini scenderà ancora in piazza - continua la Uil di Catania - per chiedere sostegno allo sviluppo e all'occupazione, specie giovanile, per dire basta ai contributi a pioggia, per una riorganizzazione della sanità che faccia risparmiare davvero fino al 55 per cento della spesa attuale senza, però, privare i cittadini persino del personale minimo indispensabile nel pronto soccorso».

«A Comune di Catania e Provincia - conclude la segreteria provinciale Uil - ribadiamo ancora una volta la sollecitazione a un confronto ampio e concreto sulla gestione delle risorse disponibili perché siano effettivamente utilizzate per la crescita, lo sviluppo, il risanamento sociale e produttivo di questo territorio. Agli amministratori degli enti locali, infine, confermiamo la richiesta di accelerazione nell'approvazione di strumenti, come il Piano regolatore di Catania, che da troppo tempo aspettiamo invano».



I PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE

AVVIAMENTO FORESTALE

Il governo regionale rispedirà gli accordi

Per dire «basta» ai cantieri negli avviamenti al lavoro dei forestali in vendita le vertenze nell'approvazione del progetto di ordinamento del settore dirette all'Anas di Palermo e al presidente regionale segretario Siciliano della provincia di Catania di Paolo Uil hanno sollecitato e ottenuto un incontro con l'assessore all'Agricoltura del governo lombardo.

Nell'incontro l'assessore ha ribadito l'impegno del governo per il rispetto dell'accordo raggiunto nel maggio (0,15) e 180 giornate di inattività e assicurato che il ritardo dovuto a problemi amministrativi e burocratici amministrativi saranno affrontati e risolti nell'incontro già fissato per il 29 settembre. In attesa della soluzione di queste problematiche si era proceduto all'emanazione di una circolare di approvazione del decreto regionale forestale.

Alla fine dell'incontro, segretario provinciale Paolo Uil e Uil Catania D. Paolo Mannino e Mannino hanno affermato che manterranno alla Uil l'attenzione su un ambiente regionale che in questo provinciale per farsi sentire gli accordi ventenni stipulati.

LA VERTENZA FALCON SUD

Incontro in Prefettura: iter più veloce per il rilascio della licenza ai lavoratori

Restano appesi alla prospettiva di una nuova licenza i lavoratori ex Falcon Sud che, dopo un anno, ancora attendono, in mobilità, una risposta concreta per il loro futuro occupazionale.

La riunione in programma ieri pomeriggio alla Prefettura di Catania e finalizzata alla ricollocazione dei lavoratori si è conclusa, infatti, con l'impegno di velocizzare quanto più possibile l'iter per il rilascio della nuova licenza.

All'incontro, presieduto dal viceprefetto Angelo Siniesio, accompagnato dal dirigente area 1, viceprefetto Rosamaria Monca, erano presenti le tre aziende, Ksm, Metronotte e Sicurttransport, rappresentate da Pietro Maria Galeano, e le organizzazioni sindacali Uil Tucs, Filcams Cgil, Ugl.

Alla decisione si è giunti dopo un articolato dibattito che ha preso le mosse dall'accordo siglato in Prefettura il 10 novembre 2010, dove già entrava in scena la richiesta di una nuova licenza. Il nuovo istituto di vigilanza, Kim Security srl, farebbe parte dello stesso gruppo che comprende le altre tre aziende, rappresentato sempre da Galeano.

Ieri si è avuta conferma della volontà della nascente Kim di onorare l'impegno assunto a suo tempo dalla Falcon sud.

Secondo quanto sancito dal verbale siglato ieri pomeriggio in Prefettura, «la Kim si impegna a presentare nel più breve tempo possibile i modelli di divisa in modo da consentire alla Prefettura di velocizzare al massimo l'iter amministrativo finalizzato al rilascio della licenza. La Prefettura si impegna a sollecitare la nomina dei componenti della commissione che dovrà esaminare il progetto presentato la scorsa settimana».

A conclusione del confronto, le parti interessate hanno deciso di incontrarsi nuovamente il prossimo 20 ottobre per verificare come e soprattutto in che tempi proceda l'iter per il rilascio della nuova licenza.

«Sono soddisfatto di quanto discusso in sede prefettizia - ha detto Sergio Romano della Uil Tucs - auspico che nella prossima riunione del 20 ottobre si possano delineare percorsi concreti per l'assunzione diretta dei lavoratori nella futura Kim».

Il 20 ottobre

nuova

riunione

per fare

il punto

della

situazione

GIUSEPPE BONACCORSI

Non si tratta proprio di una spaccatura, ma certamente nel collegio dei Revisori dei conti esistono profonde divergenze sul parere positivo al Bilancio di previsione. Differenze di vedute che sono state confermate ieri dal dott. Massimiliano Lo Certo, esponente del collegio indicato dal partito di opposizione. Il professionista il 20 settembre ha inviato una nota al sindaco e al Ragioniere con la quale si discosta dal precedente parere aggiuntivo alla manovra depositato il 15 settembre dagli altri due componenti del Collegio, i dott. Natale Strano e Calogero Citrardino.

Lo Certo, quindi, non ci sta ad accettare la "braccia aperta" il parere aggiuntivo alla

Bilancio, «spaccatura» nei Revisori

Massimiliano Lo Certo si discosta dal parere favorevole aggiunto dei suoi colleghi Strano e Citrardino

manovra depositato dai suoi due colleghi al termine di una riunione chiarificatrice tra il collegio e l'amministrazione ed esplicitamente ancora chiaramente i dubbi sulla manovra sollevati dal collegio nel primo parere al Bilancio, depositato nel luglio scorso. E proprio per quegli elementi di criticità sollevati Lo Certo adesso conferma nel suo parere singolo che «Alle luci delle osservazioni presentate dall'assessorato al Bilancio, la documentazione che integra il parere

re sulla manovra di previsione non consente, a mio giudizio, di superare pianamente le criticità espresse sulla proposta di Bilancio».

Quando rimangono per uno dei tre esponenti dei Revisori i dubbi su alcune entrate e operazioni finalizzate, previste dall'amministrazione, come quella relativa ai mutui da accendere per un importo di 52 milioni su quali, puntualizza Lo Certo rimane il giudizio di inopportunità espres-

so nel precedente parere del 22 luglio. Altri dubbi sollevati da Lo Certo riguardano le sanzioni amministrative. «Dalle verifiche effettuate», scrive il Revisore, «si evidenzia un progressivo aumento delle riscossioni del 22% che però non basta per raggiungere gli obiettivi prefissati...».

Di parere opposto gli altri due componenti del Collegio, Strano e Piccirillo che il 15 settembre hanno depositato un documento aggiuntivo favorevole alla manovra,

di pareri opposti in Consiglio comunale anche ieri è continuata la maratona per l'approvazione di un Bilancio che ormai appare sempre più un consumivo visti i tempi. Ieri dopo l'apertura del dibattito con l'intervento dei consiglieri stasera saranno i capigruppo consiliari a relazionare sulla manovra. Intanto questa mattina alle 12 scadranno i termini per la presentazione degli emendamenti. Solo dal Pd ne sono attesi più di 150. Ci sarà tempo invece sino al 26 per la presentazione dei sub emendamenti. Quindi il 27 e 28 si terranno le sedute per le votazioni. Sempre sul Bilancio questa mattina alle 10,30 il vicepresidente del Consiglio, Puccio La Rosa, terrà una conferenza stampa a Palazzo degli Elefanti.

IL CASO

AULA BUNKER DI BICOCCA

Processo «Iblis», la solidarietà dei dipendenti al titolare in carcere per associazione mafiosa



Il gruppo di lavoratori dell'Azienda Impregem che ieri mattina hanno stazionata davanti all'aula bunker di Bicocca dove si svolge l'udienza preliminare del processo Iblis per manifestare la loro solidarietà a Franco Pesce in carcere per il reato 416 bis

Una manifestazione di sostegno al loro datore di lavoro, «per fargli sentire la solidarietà e la vicinanza». E quella che hanno messo in atto ieri mattina davanti all'aula bunker del carcere di Bicocca un nutrito gruppo di dipendenti dell'azienda «Impregem» (azienda di pulizie per centri commerciali), della quale è titolare Francesco Pesce, arrestato nell'ambito dell'operazione «Iblis».

Pesce, titolare anche delle ditte «General Coop» e «lcomed srl» - tutte poste sotto sequestro e attualmente gestite da amministratori giudiziari - è imputato del reato di associazione mafiosa davanti al gup Alfredo Gari.

Proprio ieri mattina si è tenuta una nuova udienza a Bicocca nella quale avrebbe dovuto testimoniare un imputato in un altro procedimento ma il giudice si è riservato di decidere sull'ammissibilità dell'incidente probatorio. Alcuni degli avvocati hanno poi anticipato le richieste di rito abbreviato per i loro assistiti, richieste che non sono state ancora completate e che potranno essere avanzate fino alla conclusione dell'intervento del pubblico ministero Agata Santonocito. Nell'udienza di ieri si è poi

Continua l'udienza preliminare davanti al Gup. In corso le richieste di rito abbreviato tra i 53 imputati accusati di aver gestito il sistema politico-mafioso-imprenditoriale in relazione agli appalti pubblici in tutti i settori

proceduto all'interrogatorio di uno degli imputati, Graziano Lovotrico (assistito dagli avvocati Carmelo Call e Attilio Indelicato), accusato di associazione mafiosa e di essere il braccio destro di Francesco Marsiglione, altro imputato di «Iblis» coinvolto nell'affaire Tenutella. L'udienza è stata poi rinviata a domani per il prosieguo delle richieste di rito abbreviato. Le udienze sono state fissate dal gup nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì. Dovrà concludersi entro il mese di ottobre. Al giudizio del gup ci

sono 53 imputati dell'inchiesta che ha scoperchiato il sistema di rapporti tra Cosa nostra, imprenditori, politici e amministratori.

Dal fascicolo principale dell'inchiesta, come si ricorderà è stata stralciata la posizione del presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, indagato inizialmente per concorso esterno in associazione mafiosa assieme a suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa. Per entrambi, poi la Procura ha deciso di riformulare il reato in voto di scambio citandoli a giudizio per il 14 dicembre davanti al giudice monocratico. Tra i nomi di spicco dei vertici mafiosi etnei con diverse responsabilità a seconda dei compiti e del territorio di influenza ci sono quelli di Enzo Aiello, Santo La Causa, Rosario Di Dio, Pippo Ercolano, Franco Pesce, Vincenzo "Enzo" Santapaola, Francesco Arcidiacono.

Tra gli imputati "politici" ci sono anche l'ex sindaco di Palagonia, Fausto Fagone, il consigliere provinciale Antonino Sangiorgi, l'ex assessore del Comune di Ramacca, Giuseppe Tomasello; il consigliere dello stesso Ente, Francesco Iardi e il deputato regionale del Gruppo misto, Giovanni Cristaudo.